

Rientrato il giallo del blocco centrale scomparso

Solo un plastico per testimoniare Città Alta prima del risanamento

ALLA mostra di disegni delle mura venete va anche il merito di aver richiamato l'attenzione sulle sorti del grande modello di Città Alta che gli organizzatori hanno esposto nel Teatro Sociale. Ma più che per il suo valore come documento, i giornalisti se ne sono occupati per il fatto che la parte centrale con i principali monumenti, rifatta in legno dopo che era stato sottratto il blocco originale in ottono, si diceva non fosse più tornata da Roma.

In questa occasione si è potuto constatare come, scomparsi quanti a suo tempo se ne occuparono, del plastico si sappia ormai poco o niente. Un fatto su cui riflettere, tanto più che si vive in tempi dalla memoria storica, anche a livello locale, sempre più corta.

Il plastico di Bergamo alta — in scala 1:500, delle dimensioni di m. 3,10 per 2,10 — non nacque casualmente. Fu realizzato nel 1934 per iniziativa del Comune, dietro il quale stava però quel grande personaggio che era l'ing. Luigi Angelini. Avrebbe dovuto essere — e ci auguriamo che qualcuno a palazzo Frizzoni ne prenda nota — un documento visibile e non alterabile dell'antica città come appariva prima degli interventi di risanamento al quale l'ing. Angelini stava lavorando.

Un architetto ungherese

SU un lato del plastico è scolpito il nome dell'autore: Tiberio Klein. Si trattava di un giovane architetto ungherese, che lavorava per lo studio Maklety di Milano, il quale ne dressa la realizzazione lavorando per tre mesi nel salone dell'ex Ateneo. In questo singolare laboratorio si mise all'opera un gruppo di abili artigiani: due scultori in legno, un falegname, due disegnatori, due incisori, un pittore. Non se ne conoscono più i nomi, ad eccezione di un paio: l'intagliatore Giulio Schöffaux e l'incisore Rosenblatt.

Fu un lavoro accuratissimo. L'ing. Angelini fornì una serie di quote e di misure, con rilievi di edifici, che poi Tiberio Klein dovette trasferire in scala per il plastico. Occorse un mese di preparazione, con decine e decine di schizzi per definire i particolari. Si passò quindi a scolpire la città



nel legno di noce massiccio che, per facilità di trasporto, fu diviso in tre blocchi.

Quanti viaggi per quel modellino

PER il nucleo centrale, con Duomo, S. Maria Maggiore, Cappella Colleoni, Palazzo della Ragione, fontana Contarini, torre del Campanone, si rinunciò al legno e si modellarono i vari monumenti con una tecnica particolare, tagliando e sagomando delle lastre di ottono. Contro il marrone scuro del noce, l'ottone splendeva quasi fosse oro.

Per l'inaugurazione, avvenuta nel lu-

glio del 1934, il plastico avrebbe dovuto essere collocato nell'atrio del Teatro Donizetti; venne invece esposto a palazzo Frizzoni, dopo di che incominciò una serie di viaggi da un capo all'altro della città senza una destinazione precisa. «Il suo posto ideale doveva essere — ricorda l'arch. Sandro Angelini — quel museo della città che non è mai stato realizzato. Io lo vedevo al centro del salone delle Capriate, nel palazzo della Ragione, dove apprezzarlo e mostrarlo ai cittadini». Se ne impossessò la Pro Bergamo, che ne fece un oggetto di richiamo turistico. Sembrava che la sua destinazione dovesse essere, comunque, Città Alta.

Da Bergamo a Roma

PER un po' di anni il plastico fu sistemato nell'ufficio del distaccoamento dei vigili urbani in Piazza Vecchia, poi lo si volle a Bergamo bassa e lo si collocò su un pianerottolo nel palazzo degli uffici comunali, al terzo piano. Vi rimase per qualche tempo a coprirsi di polvere. Per riprendere quindi la strada di Città Alta venendo esposto nel 1984 nel salone delle Capriate, in occasione della mostra dedicata all'ing. Luigi Angelini.

Sembrava che si fosse trovata la sede ideale. Invece si rese necessario sgomberare la sala per un'altra manifestazione e il plastico fu trasferito di tutta fretta nella vicina sala dei Giuristi. Allora era utilizzata come deposito di materiale vario, di cartoni e di pannelli non più utilizzati; l'accesso era libero a tutti, o quasi. In questa circostanza scomparve — rubato, non perso — il blocco centrale in ottono. Scoperto l'ammanco e accertata l'esigenza di sottoporre la scultura ad un restauro, si colse l'occasione per far rifare in legno la parte sottratta. Spedito a Roma per la mostra del progetto «Colle di Bergamo», il plastico è tornato a Bergamo in casse che furono depositate in S. Agostino, con l'unica eccezione di quella con il modellino centrale dei monumenti sistemata altrove. Solo qualcuno ne era a conoscenza, per cui si è dato per perso quello che era fuori posto.

Alberelli e lampadine

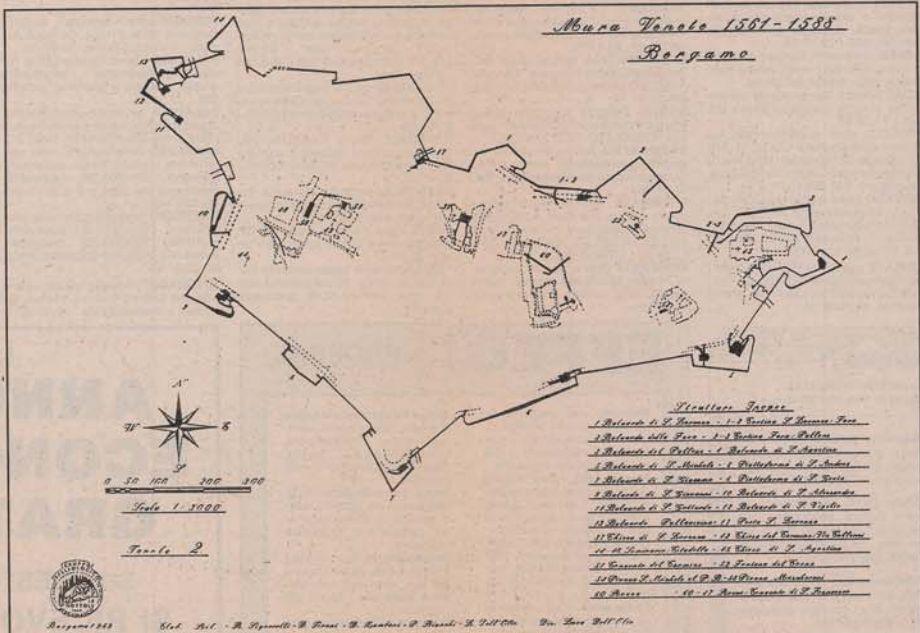
I realizatori si erano spinti tanto avanti nella copia fedele di Città Alta da riprodurre ad uno ad uno gli ipocastani del viale della Mura che, dipinti di verde, erano stati collocati fedelmente nei punti occupati dagli originali. I mini-ippocastani erano rimovibili, così da rispettare la situazione nel 1934 in tutto e per tutto: se qualche ipocastano fosse stato poi abbattuto, si sarebbe tolto il corrispondente sul modello. Anche gli alberelli erano stati messi nella scatola con il modellino centrale, e sono adesso tornati al loro posto sul plastico. Peccato che qualcuno ha avuto l'infelice idea di collocare lungo la arcata delle mura una fila di lampadine. Una Città Alta-presepio che proprio non ci voleva. (p.c.)

ai sotterranei e per i camini. Il sotterraneo che le «Nottole» hanno utilizzato per accompagnare cittadini, turisti e scolaresche in visita dentro le mura è quello di San Michele. Anche se bisognava passare per un tombino, era il più a portata di mano. Tra non molto, grazie ai lavori fatti eseguire dal Comune, sarà invece possibile scendervi attraverso il corridoio originale, per buona parte recuperato. Luca Dell'Olio ha dedicato una decina di disegni a questa cannoniera, illustrandone la situazione attuale e l'impianto come doveva essere quattro secoli fa.

Ancor più interessante la cannoniera, con relativa sortita, nel baluardo di San Giovanni. Le «Nottole» alcuni anni fa si spinsero avanti nelle loro ricerche eseguendo dei sondaggi nel baluardo alla ricerca delle strutture del corridoio d'accesso. Anche su questi accertamenti si è basato Dell'Olio per i disegni nei quali ricostruisce l'oggi e l'ieri dell'apparato difensivo di questo settore delle mura.

Per un completo riutilizzo

LA complessità del disegno, che bisogna esaminare con pazienza per riuscire ad avere una visione d'insieme, dice quanto sia interessante questa cannoniera, cui si aggiunge una sortita interamente percorribile fino al piano delle mura. Sul baluardo di San Giovanni ha concentrato la propria attenzione anche l'arch. Gianmaria Labaa, autore del recupero della cannoniera di San Michele, il quale ha preparato per il Comune un progetto completo



di riutilizzo dei sotterranei nel baluardo di San Giovanni, compresa una ipotesi di ripristino totale del complesso. Grazie alla riapertura della sortita sarà possibile, tra l'altro, introdurre un collegamento tra il viale delle Mura e via Tre Armi. Obiettivo

auspiciato anche dall'arch. Sandro Angelini, il quale allegò al piano particolareggiato di Città Alta, messo a punto nel 1974, la proposta di un itinerario sopra e sotto le mura con possibilità di scambio grazie all'utilizzo di cannoniere e sortite.

Il lavoro continuerà

LA mostra al Teatro Sociale — il cui allestimento è stato curato dallo studio Architetti Gobbi Roscini Associati

— è interessante anche per questo intrecciarsi di progetti e di proposte, sulle quali il paziente lavoro di Dell'Olio ha il merito di richiamare ancora una volta l'attenzione. Anzi, rispetto alle esplorazioni compiute e all'indubbio merito che le «Nottole»

hanno di aver dato una risposta a molti quesiti sulle mura e su particolari strutture della fortezza, la mostra ci appare riduttiva. Pur essendo registrata nella tavola d'insieme collocata all'inizio, non c'è, per esempio, il disegno (e nemmeno una fotografia) del tratto di acquedotto scoperto all'interno delle mura alla Fara. Il grandioso serbatoio della fontana del Later è riconoscibile in un paio di fotografie (ma ci si è dimenticati delle didascalie), ma non esiste il rilievo corrispondente. E così pure c'è la fotografia del corridoio tra il castello di San Vigilio e il forte di San Marco, ma non il rilievo.

Manca pure il disegno dell'interessantissimo sistema di corridoi e di casamatte del forte di San Marco. Non si tratta però di una dimenticanza: quindici anni non sono bastati a Luca Dell'Olio per completare la rappresentazione di questa parte della fortezza. Ci auguriamo che il successo della mostra (lunedì scorso i visitatori sono stati circa tremila) lo spinga a continuare. L'appuntamento è per quando ci saranno anche questi disegni, assieme a quelli della Rocca e ai alcuni vani sotterranei che pongono ancora grossi interrogativi, come la fontana del Vagino. Tempo tre o quattro anni, non di più.

Nelle foto: in alto, il nucleo centrale originario del plastico di Città Alta; a centro pagina, una tavola d'insieme delle Mura Venete con indicati da linee i sotterranei esplorati dagli speleologi delle «Nottole».